

Ignazio Cassis si esprime a caldo dopo la rielezione in Consiglio federale – Il ministro ticinese legge il risultato ottenuto anche come un avallo a quanto sta facendo nel suo dipartimento

«Agli Esteri non ho motivo di cambiare linea politica»

Sono passate poche ore dalla decisione dell'Assemblea federale di riconfermarlo per altri quattro anni. Per Ignazio Cassis, che ci riceve nel suo ufficio nell'ala Ovest di Palazzo, non è stata un'elezione di routine. Dei sette uscenti è l'unico ad essere finito sotto attacco.

Sollevato?

Ignazio Cassis: Indubbiamente. Essere riconfermato è un grande onore e infonde coraggio per affrontare le sfide che il cammino intrapreso continuerà a portare.

La sua è stata una partenza ad handicap, avendo contro due gruppi parlamentari. In più ci sono stati i continui attacchi di una parte della stampa confederata.

Non è mai facile quando si è esposti a commenti critici, ma fa parte del ruolo. Il risultato elettorale del 20 ottobre ha mostrato un trend che ha permesso ai vincitori di farsi avanti. Era nella logica delle cose. La decisione di oggi (ieri per chi legge, ndr) ha voluto privilegiare la stabilità del Paese di fronte a fluttuazioni elettorali che possono anche non essere stabili. Per la prima volta, infatti, un'elezione parlamentare è stata fortemente influenzata da un movimento collettivo mondiale. La Svizzera non vi è abituata.

Guardando i numeri, i tre partiti borghesi di Governo l'hanno sostenuta compatti.

C'è stata una consapevolezza sulla necessità di non avventurarsi in esperimenti che avrebbero comportato incognite per tutti. La parola "stabilità" è stata la più ricorrente nelle ultime due settimane. È un nostro grande atout, riconosciuto a livello internazionale. Ci si è chiesti se valeva la pena metterla in gioco e quale sarebbe stato il prezzo da pagare.

Domani è prevista la prima riunione del Governo. Potrebbe esserci una rotazione dei dipartimenti?

Se ne discuterà solo se almeno un consigliere federale pone la questione. Se nessuno chiede nulla non sarà nemmeno all'ordine del giorno e i ruoli attuali vengono rinnovati tacitamente. Per quanto mi riguarda, l'ho già detto nelle scorse settimane, intendo continuare agli Esteri.

Il capitolo elettorale è chiuso. È come una ripartenza. Con che spirito inizia questa nuova legislatura?

Con lo stesso spirito di quando sono stato eletto per la prima volta, ma con il vantaggio di due anni di esperienza: la furbizia di evitare certe trappole, la prudenza nell'esprimersi su certi problemi e un po' più di maturità della funzione, cosa che del resto avviene per tutti

«Business as usual» o anche qualche correzione dopo gli attacchi a certe sue scelte di politica estera?

Il Parlamento ha mostrato, a maggioranza, che la linea politica che ho nel dipartimento va bene. Non ho nessuna ragione di cambiarla.

Secondo il presidente del PPD, il segretario di Stato Roberto Balzaretti va sostituito (cfr. a fianco).

La nostra relazione con l'UE è il frutto di un grande lavoro che coinvolge tutta l'Amministrazione e l'intero Consiglio federale. Mi pare sbagliato personalizzare la questione. Roberto Balzaretti svolge un ottimo lavoro e gode della mia piena fiducia.

Su cosa si focalizza adesso il DFAE?

Ci sono due cantieri immediati. A gennaio il Consiglio federale decide la strategia di politica estera, sulla base della Visione 2028 che indica sfide, obiettivi e misure per i prossimi dieci anni. A questa si aggiunge il grande capitolo della cooperazione internazionale, che comprende l'aiuto allo sviluppo, l'aiuto umanitario e la promozione della pace».

E l'Europa?

È una parte importante della nostra strategia, con il grosso tema dell'accordo quadro, un tassello necessario per consolidare la via bilaterale. Stiamo lavorando internamente per chiarire le tre questioni aperte: misure di accompagnamento, direttiva sulla cittadinanza, aiuti di Stato. Questo lavoro si sovrappone alla campagna di voto sull'iniziativa dell'UDC, che avrà la precedenza. L'idea è di essere pronti a ripartire dopo la decisione popolare, verosimilmente in maggio. Abbiamo nel frattempo preso contatto con la nuova controparte europea e abbiamo chiesto ad Ursula von der Leyen un incontro nelle prossime settimane. Poi c'è sempre l'incognita Brexit. Non sappiamo come finirà, può influenzare anche in modo pesante il nostro programma.

A differenza di altri dipartimenti, molti risultati della politica estera svizzera non possono essere evidenziati per ragioni di riservatezza. Frustrante?

La "grande frustrazione" di un ministro degli Affari esteri è di impegnarsi molto per tante cose che non si possono raccontare per questioni di confidenzialità. La Svizzera ha un'ottima reputazione mondiale. Ricordo l'accordo di pace in Mozambico, mediato da un ticinese. O la mediazione tra USA e Iran. Spesso la popolazione non può essere informata. Ci impegniamo, di fronte a Stati che non si parlano, a non parlarne con terzi. In un mondo così mediatizzato questo è frustrante, perché rischiano di emergere solo elementi negativi.